

La sanità sotto attacco



La manifestazione

«Noi in balia dei violenti più sicurezza nei reparti»

►La protesta di medici e infermieri a Napoli dopo l'escalation di aggressioni. Dai sindacati appello al governo: mobilitazione nazionale il 20 novembre

IL CASO

Ettore Mautone

Parolacce, intimidazioni, prevaricazioni, schiaffi, spintoni, calci e pugni, devastazioni, suppellettili distrutte, aggressioni e violenze di ogni tipo: i medici napoletani - come i loro colleghi di Caserta, Foggia, Genova, Cosenza, Pescara e delle altre città italiane in cui si sono registrati gli ultimi gravi episodi - non ne possono più di quello che accade nelle corsie in cui lavorano ogni giorno con professionalità e abnegazione. Ieri, sullo scalone monumentale del Cardarelli si è svolto un sit-in di protesta in contemporanea con un'analogia iniziativa messa in campo a Foggia.

LA PROTESTA

«Lo sai che l'aggressione, anche verbale, a un operatore sanitario è oggi punita penalmente? Lo sai che se aggredisci un ope-



LA PAROLA: PERCHÉ SINDROME DI USHER?

La sindrome di Usher prende il nome dall'oftalmologo scozzese Charles Usher, che studiò la patologia nel 1914 sulla base di 69 casi: può portare alla sordocità

dericiano che da anni operano nel Tigem come Alberto Auricchio trova un'ulteriore conferma in questo risultato, che non solo consente il trasferimento al letto del paziente di una tecnologia

svilupata nei laboratori biotecnologici di Pozzuoli ma offre una nuova opportunità per il trattamento di patologie altrimenti incurabili utilizzando una terapia genica in grado di intervenire su geni di grandi dimensioni. Di fatto superiamo un limite tecnico rilevante e determinante». Così il rettore dell'Università Federico II Matteo Lorito. Sottolinea infine la rilevanza dell'investimento dei due atenei napoletani nel reclutamento di docenti, ricercatori, dottorandi, assegnisti che lavorano nel Tigem e in collaborazione con esso su progetti di ricerca tra i più avanzati al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ta autonoma. La sua attività ruota attorno a un problema biotecnologico molto rilevante: la scarsa capienza degli attuali vettori virali usati nella terapia genica che ne limita l'applicazione in malattie in cui sono coinvolti geni di grosse dimensioni. Il patrimonio genetico di qualsiasi virus è molto più piccolo di quello delle nostre cellule».

E quindi i vettori virali hanno limitate capacità applicative in questo campo?

«I virus si sono evoluti per essere parassiti delle funzioni delle cellule ospiti, limitando all'essenziale le informazioni che portano con sé. Abbiamo imparato a trasformare alcuni virus in vettori per il trasferimento di geni terapeutici ma il limite dell'ingombro è un problema di cui mi occupo da molti anni con il mio gruppo nel programma di Terapie molecolari del Tigem».

Qual è la strategia che avete sviluppato?

«La "dual-AAV" consiste in due vettori contenenti ciascuno una metà delle informazioni genetiche necessarie per produrre la proteina terapeutica. Due parti che poi si ricombinano una volta all'interno della cellu-

la e consentono la costruzione corretta del "mattone" che manca. Comincia ora un nuovo percorso nel quale ci auguriamo che i risultati positivi osservati in laboratorio si confermino nei pazienti con l'obiettivo finale di aiutarli nella loro funzione visiva e in altre malattie. Il paziente italiano di 40 anni con sindrome di Usher trattato a luglio non ha avuto effetti negativi e dunque andiamo avanti in questa entusiasmante ricerca per nuove cure a malattia finora intrattabili».

A cosa state lavorando attualmente oltre alla cura della sindrome di Usher?

«Il mio gruppo di ricerca sta lavorando a una terapia genica per una rara malattia genetica pediatrica, la mucopolisaccaridosi VI, per la quale abbiamo già completato a Napoli una sperimentazione clinica di fase I e II (anche questa prima al mondo) che ha avuto esito positivo. Stiamo inoltre lavorando a degli innovativi approcci di editing del genoma in vivo con l'obiettivo di trattare pazienti in età neonatale o infantile ed anche di curare malattie genetiche a ereditarietà dominante».

e.mau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CORSIA O NEI POSTI DI MEDICINA TERRITORIALE DECINE DI ATTI DI VIOLENZA: DA NAPOLI, A NOCERA A MONDRAGONE

ratore sanitario rischi fino a 16 anni di carcere? Lo sai che se usi violenza su un operatore sanitario il direttore generale di quella struttura ti può denunciare alle forze dell'ordine? Queste le domande che campeggiavano ieri sui manifesti esposti da dottori e infermieri uniti davanti allo scalone del Cardarelli per dire basta alla violenza su chi cura i malati. Riuniti sotto la sigla dell'Anaa Assomed (Associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri) e della Cimo Fesmed Campania (Confederazione italiana medici ospedalieri), i principali sindacati di categoria, un centinaio di camici bianchi ha voluto manifestare tutto il proprio disagio a fronte di un'escalation di casi che vanno dalla primaria del pronto soccorso dell'ospedale di Nocera Inferiore picchiata da due donne senza alcun motivo, alle minacce di morte e alla barbarie vandalica che si sono verificate nei giorni scorsi ai danni di un team del 118 di Mondragone senza dimenticare le decine di episodi registrati dall'inizio dell'anno all'ospedale del Mare, al Cardarelli, al San Paolo passando per il presidio di Pozzuoli senza dimenticare Villa Dei Fiori di Acerra, il Pellegrini della Pignasecca e il Cto dove tre giorni fa uno sputo è arrivato al volto di un infermiere in servizio che informava un paziente operato di recente che i controlli programmati si svolgono sempre di mattina e non di pomeriggio. Un'ondata di aggressione che sfiora i 60 episodi dall'inizio dell'anno a Napoli centro e Napoli nord arrivando alla soglia dei 100 casi considerando

anche la provincia sud e quella di Salerno e Caserta.

LE MISURE

Una spirale di violenza senza precedenti nei confronti del personale sanitario che rischia di travolgere preziosi servizi salvavita contro cui il governo sta studiando misure ad hoc, come l'arresto in flagranza differito. A essere aggrediti sono non solo i medici ma anche infermieri, autisti di ambulanza, tecnici, operatori sociosanitari. «Senza risposte adeguate siamo pronti a proclamare lo stato di agitazione - avverte Bruno Zuccarelli, segretario regionale dell'Anaa nonché presidente dell'Ordine dei medici di Napoli e provincia - il nostro obiettivo è anche lanciare un messaggio forte al Governo in vista della prossima Legge di Bilancio affinché si trovino le risorse per rendere adeguato il personale sanitario ai fabbisogni di cura dei reparti critici e per implementare sistemi di tutela efficaci contro le vili aggressioni che subiamo. Questo è diventato un problema ormai insostenibile destinato a travolgere tutto il servizio delle cure salvavita in prima linea. Riteniamo che possa essere alimentato anche da una narrazione, sui media e nelle cronache, di episodi che al netto di rari e sporadici casi, sono impropria-



LA PROTESTA I medici del Cardarelli ieri sullo scalone storico dell'ospedale durante la protesta contro le aggressioni

mente ascritti al capitolo della malasanità, rappresentando spesso invece una realtà articolata, difficile in contesti molto complessi sul piano sociale, figlia anche delle note carenze ma quasi sempre con comportamenti dei colleghi riconducibili alle linee guida specialistiche che ispirano il lavoro di chi presta cure a malati molto anziani, cronici, non autosufficienti, disorientati e soli, di cui le famiglie non sempre si fanno carico, sopperendo dunque a carenze sociali e familiari su cui è facile sparare a zero in maniera superficiale». «Vorremmo sempre più che a noi si unissero anche quei cittadini che comprendono quanto è importante difendere i medici - aggiunge Antonio De Falco, ex chirurgo dell'Ascalesi e oggi leader della Cimo regionale - che sono il cuore del Servizio sanitario nazionale. Questa mobilitazione fa seguito ai ripetuti episodi di violenza contro il personale sanitario avvenuti nel corso delle ultime settimane a Napoli, a Foggia e in al-

tre città». Un problema dunque nazionale: i numeri sono chiari. «Bisogna investire in sanità pubblica e frenare la violenza gratuita in corsia - conclude De Falco - altrimenti lo sterminio di giovani medici che oggi cercano altre strade più redditizie e sicure nel privato porterà alla fine del servizio pubblico. Non siamo più disposti a lavorare in ambienti poco sicuri e in condizioni psicologiche tali da non assicurare cure adeguate». La manifestazione di ieri si è svolta in concomitanza con un evento analogo organizzato a Foggia. In ogni caso, le rappresentanze dei camici bianchi hanno annunciato un corteo, a livello nazionale, programmato a Roma per il prossimo 20 novembre.

GLI INFERMIERI

Alla mobilitazione napoletana hanno preso parte anche gli infermieri: «Il nostro servizio sanitario - sottolinea Teresa Rea, presidente dell'Ordine degli infermieri di Napoli - ha bisogno di rispetto e cura. Basta con processi sommari e gogne mediatiche; basta con violenza e aggressioni. Noi camici bianchi, medici, infermieri, tecnici, siamo dalla parte dei cittadini sempre, ma per curare abbiamo il diritto di sentirci al sicuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA